10 1/33
20

LEONARDO BIANCHI

Ministro Segretario di Stato

DISCORSO

pronunziato

in occasione del Columbus Day

ROMA
OFFICINA POLIGRAFICA ITALIANA
Via della Guardiola, 22

1917

10733. 20

IL COLUMBUS DAY [1]

Ringrazio il prof. Stevens e i signori componenti della Lega Italo-Americana della occasione che mi porgono, offrendomi la Presidenza di questo Convegno intellettuale, in un'ora così trepida per le sorti di tutti i popoli impegnati nell'attuale atroce guerra, di esprimere la profonda simpatia dell'Italia per la grande Nazione Americana del Nord.

E' con sincero entusiasmo che saluto, anche a nome del Presidente del Consiglio on. Boselli, così fervente estimatore delle grandi virtù civili e politiche del popolo americano, i rappresentanti del Paese che diede i natali ai più forti campioni della democrazia, della libertà e del puro sentimento nazionalistico, Lincoln e Washington, i fondatori della grande Repubblica, che tanti valori pone oggi su una delle coppe della bilancia della odierna vertenza internazionale, e tanta vigorosa azione spiega per il progresso del mondo.

Saluto in voi il gran Paese con cuore ricolmo di liete previsioni, di speranze e di simpatia, perchè nessun'altro, come l'America, il destino volle congiungere all'Italia con vincoli indistruttibili di storia, di uomini e di tendenze. Un italiano scovrì l'America e la porse al lavoro civile della folta popolazione della vecchia Europa; un italiano combattè per la redenzione e per la libertà dei popoli americani; una grossa corrente migratoria da decenni si è determinata dall'Italia alle Americhe, ove la libertà politica, la bontà

(1) **Discorso pronunziato il 12 ottobre 1917 all'Accademia Americana di Roma nella ricorrenza dell'anniversario della scoperta dell'America.**

degli uomini, e le ricchezze della terra sono fonti di simpatia e di attrattive per i nostri connazionali.

Io so bene quello che voi pensate dell'italiano e della Italia dinanzi allo scenario che vi presenta la emigrazione italiana. L'italiano in America rappresenta in massima parte, il lavoro oscuro del muscolo, che però intesse esso pure la immensa fortuna economica del vostro paese; l'italiano in America è quello stesso che in condizioni favorevoli di esistenza fu assimilato all'ambiente, e partecipa al lavoro civile e alle lotte politiche della grande Repubblica; è lo stesso che sul Carso e sulle montagne del Trentino ha scolpito sul bronzo della storia il coraggio, la intelligenza, lo spirito di sacrificio, il sentimento patriottico di una stirpe; tutte quelle grandi virtù ascose che le dure vicende dell'odierno terribile dramma hanno sfavillato dagl'imi fondi dell'anima italiana.

Voi sapete pure che l'italiano non è invasore nè invadente; nè la violenza, nè la insidia furono mai le sue armi contro la terra che l'ospita; la sincerità e la fede, il duro lavoro, spesso la rinunzia sono le sue note più caratteristiche. Non lo giudicate dall'umile mestiere che esercita in paese lontano. I passati Governi, stranieri in Italia, crearono l'abitudine della ignoranza e della servitù non ancora, per mille vicende, interamente corretta e mutata. Ma è pur vero che, ovunque gl'italiani trovarono condizioni favorevoli di esistenza, diedero prove di una mentalità e di un carattere degni delle esigenze della civiltà odierna. Le colonie italiane di California, del Texas, di Bryan, i magnifici frutteti ed orti in che lo industre lavoro italiano ha trasformato le sabbiose e sterili pianure della New Jersey, la colonia di S. Paolo del Brasile, molto prospera per le industrie, e per la cultura della terra, e altre ancora sono buone promesse del ridestato spirito latino dell'Italia alla civiltà e alla prosperità dell'America. Quando avremo fatto ai nostri uomini condizioni più favorevoli, noi in Italia e voi in America, se il fenomeno della emigrazione abbia a riprendere il suo corso dopo la guerra, sarà un gran bene per i due paesi: per l'Italia ove la popolazione è troppo densa per le

sue terre montagnose e sfruttate dall'antico lavoro, e per l'America che ha ancora immensi ed inesplorati tesori da apprestare sui mercati del mondo.

Mi piace qui ricordare, per chiudere il ciclo del mio pensiero, che l'uomo in nuovi ambienti fisici e sociali subisce profonde trasformazioni fisiche e morali. Tra i primi abitatori dell'America del Nord furono i delinquenti dell'Inghilterra, la quale epurava il suo paese di tutti gli elementi torbidi che deportava nelle lontane colonie: e quando l'Inghilterra si ostinava a deportare ancora i perturbatori dell'onesto lavoro delle prosperose colonie americane, il vostro Franklin levò alta la nobile e fiera protesta contro la deportazione in America di quelli che egli chiamava « serpenti a sonaglia », dalla cui anima, intanto, trasformata e fusa col fermento del nuovo mondo, s'irradia il genio di una civiltà nuova e fattiva, dalla quale fluiscono tesori di pensiero e di opere civili, e la grande ricchezza che si riversa anche sui mercati di Europa.

Il nobilissimo e umanitario verbo politico del Presidente Wilson e gli apprestamenti bellici, veramente degni di un grande, ricco e giovine paese, con i quali l'America del Nord si accinge a concorrere al riscatto della libertà dei popoli dal despotismo di un principe, e dalle mire bieche di una casta militare e politica, rappresentanti di epoche ormai sorpassate, il fecondo lavoro e la prosperità economica del vostro immenso paese sono una sicura conferma di questa legge della vita.

Germogliano dal tronco e dai rami delle razze forti, cogl'innesti di un altro clima fisico e morale, le gemme della grande anima della stirpe, purificata e fortificata, sia pure che imprima ai nuovi prodotti caratteri differenziali. L'America del Nord e l'Australia riproducono nella lingua e nel tipo antropologico la razza anglo-sassone, anche a traverso i molti detriti sociali della grande patria. Io non so quello che dànno all'America del Nord i 2 milioni o poco meno di italiani che vi si sono stabiliti, questo solo posso affermare che noi non mandiamo nè banchieri che sfruttano il paese e vi tradiscono, nè professori che sovrappongono alla vostra

una cultura ed un'anima gelosa della propria origine, ma lavoratori, il cui sangue circola nelle vostre ricchezze, e la cui anima si rimescola e si assimila alla vostra nella lingua, nelle costumanze, nelle aspirazioni, e nella pratica della vita. E non temete l'innesto latino di Roma. Le elette famiglie etniche possono attraversare periodi di ibernazione, ma non muoiono; risorgono bensì attingendo dalla natura forte le feconde energie le quali squarciano i velarii che avviluppano i nuovi orizzonti della civiltà. E mi auguro che non prestiate fede a Leibnitz quando assevera che l'Italia eccelle solo nell'arte del disegno. Michelangelo e Leonardo non furon solo disegnatori, Marco Polo e Colombo, Volta e Vico, Garibaldi e Mazzini disegnarono ben altri piani p[illegible] la storia e per il progresso civile del mondo. Tutta la no[illegible] produzione bellica, dal cannone all'aeroplano e alla b[illegible] barda, ed il coraggio che sfida tutte le difficoltà e affr[illegible] tutti i pericoli, o porta con un solo volo al di sopra [illegible]le Alpi e del mare il saluto dell'Italia all'alleata Inghilte[illegible], vi parlano del talento scientifico ed industriale della Nazi[illegible] e dell'ardimento degli uomini e del capitale. E il nostr[illegible] Esercito il quale lotta serenamente in mezzo alle più terr[illegible]bili sofferenze sulle Alpi superbe, tra i ghiacciai a 3 mi[illegible] metri e sulle brulle e insidiose montagne del Carso, già [illegible] gran parte tolte al secolare nemico, e la composta e serena resistenza del popolo italiano, al terzo anno di questa guerra così atroce e micidiale, checchè inventi la delusa speranza del nemico, rompono alfine la leggenda della leggerezza musicale del nostro popolo. La guerra ci ricompone nella nostra coscienza e nell'altrui, e ci irradia della luce dell'antico sole che pareva tramontato per sempre.

L'intervento dell'America, con i suoi immensi valori morali, di mezzi e di uomini ci riempie l'animo di gioia, perchè ci dà garanzia maggiore di vittoria; ed io sono anche lieto che appaia in questa occasione ormai tramontato il principio di Monroe: non più l'America per sè sola, ma l'A[illegible]rica per il mondo in una nobile e proficua gara e cooperazione di guerra nell'ora presente, di sensi e di opere civili nella successiva pace ricompenitrice delle anime e delle

La dottrina di Monroe oggi non sarebbe più sosteni- ed il Presidente Wilson ha scelto il momento più pro- e la forma più nobile per significare che non per con- e o per rappresaglie s'intima la guerra al di là dei con- del proprio paese e degli oceani, ma per la tutela ed ... dei più inalienabili beni della vita dei popoli.

Il progresso del sentimento internazionale è fatale; le ...plicate vie di scambî, la facilità dei viaggi, le attrattive nuovo mondo, la più estesa conoscenza delle lingue onde ...similazione e la comunanza d'idee, di tendenze, di aspi- ..., di costumanze, la uniformità dei fini, nella im- ...a varietà, del lavoro umano, lo spirito scientifico che tutto pervade, e nel suo puro cosmopolitismo tutto coordina alla stessa maniera e verso identiche finalità, passando su alle differenze di clima, di confini e di razze sviluppano il sentimento di solidarietà umana, il quale, sebbene rotto a volta dall'egoismo di re o di popoli, conquide i cuori delle collettività umane, e ci dà una nuova visione ed una nuova sensazione che penetra tutte le fibre del nostro essere.

Questa nuova sensazione che si traduce nella eco del pensiero e delle emozioni della umanità civile sparsa pel mondo, nel nostro pensiero e nel nostro cuore, ci determina ad atteggiamenti analoghi, e ci orienta all'identica maniera nella scienza, nella politica e nella vita; questo sentimento che in politica si traduce nelle formule democratiche del diritto delle genti, libere nel pensiero e nell'opera coordinata allo sviluppo felice di ciascun essere e di ciascun popolo, non consente più l'isolamento di una Nazione per egoistici fini.

I sentimenti che noi abbiamo comuni di libertà e di rispetto a tutti i popoli civili, sviluppano una forte cor... di simpatia tra l'Italia monarchica, che gode i van...gi delle più democatiche istituzioni, e la grande Repubblica Nord Americana. L'alta ed inspirata parola del vostro illustre Presidente Wilson, come quella del nostro Re sui fini della guerra, è una nobile riaffermazione dei principî fluiti dalla mente del nostro Mazzini; l'azione spiegata dall'immortale Lincoln, il quale proclamò che « se la

schiavitù non è un delitto, nulla al mondo può essere chiamato delitto » rassomiglia a quella spiegata da Garibaldi contro la schiavitù politica dei popoli. Sono le grandi anime della umanità che, pur generate dal genio di differenti razze, illuminano la rotta dela vita di tutti i popoli, i quali traggono da loro la forza ed il metodo per spezzare ed infrangere le vecchie catene strette intorno ai loro polsi dagli antichi, avidi oppressori.

Per tal guisa esse imprimono un moto più celere all'umano progresso. Lasciatemi dire col vostro Emerson quello che scriveva di Washington che « il mondo è innalzato dai grandi uomini. Sono essi che rendono la terra salubre... dove è un vero uomo lì è la natura... » Ebbene di questi grandi uomini, fari della umanità, tutti i paesi dell'Intesa ne hanno per poter ricostruire, per intero, la storia della nobiltà umana.

Nel mio discorso pronunziato il 28 gennaio « Sulla politica dei consumi », io rilevai l'indugio del presidente Wilson nell'alta sfera del sentimentalismo astratto, poichè mi pareva gli sfuggissero le dure condizioni di Europa. La mia parola non fu di diffidenza per l'illustre Presidente della grande Repubblica Nord-Americana, ma la fervida invocazione di chi si strugge, nella incertezza nervosa, col desiderio ardente d'incontrarsi con l'oggetto dei suoi sogni. Era l'incontro delle idee del diritto e della pace promulgate al mondo dal Campidoglio di Roma antica, con quelle solennemente annunziate da Wilson dal Campidoglio di Washington; era la simpatia degli ideali di due razze e di due storie colla quale i due popoli pareva stringessero il patto civile contro la violenza degl'idolatri della forza brutale; era il disinteresse comune da qualunque mira di conquista; erano le oneste aspirazioni di due grandi democrazie che mi facevano desiderare ardentemente la fratellanza e l'unione dei cuori e delle armi, in questo sanguinoso conflitto tra il dritto dei popoli a la libertà ed al *selfgovernement* e la calcolata violenza aggressiva delle armi.

Il Presidente Wilson proclamò, con l'autorità del suo nome e con la forza del grande popolo ai cui destini pre

siede, che per gli Americani « il dritto è più prezioso della pace »; è la nostra tesi, poichè il dritto si estende alla ricostituzione della nostra nazionalità violentata.

Nel bacio della riconciliazione dei popoli, che non può ritardare su questo terreno, noi confidiamo nel nostro buon dritto, per il quale l'Italia da poco ricostituita dalle sue membra sparse, ha tutto impegnato: i suoi uomini forti e generosi, i suoi averi, il suo onore, tutti i prodotti della libera attività di sua stirpe, e terrà sino all'ultimo il suo posto. E poichè mi trovo in ambiente americano, mi è specialmente caro conchiudere col pensiero di Washington: « possano questi avvenimenti apprendere a tutti i tiranni del mondo che la via migliore, e la sola che conduce sicuramente all'onore, alla gloria, alla vera dignità è la giustizia ».

E la giustizia vive solenne ed ammonitrice in questa vostra magnifica Accademia, in questo tempio internazionale sacro alla scienza ed all'arte, ove s'incontrano e s'intendono due popoli, due storie, due civiltà unite in un patto per la guerra contro l'ambizione conquistatrice di altre civiltà e di altri popoli, e per la vittoria, la quale spiegherà qui, in questa serena arca di cultura italo-americana, alle falde del Gianicolo, la bandiera del nostro spirito umanistico che, purificato dall'immane cataclisma guerresco, conquisterà, nella pacifica operosità delle genti, il pensiero di tutte le civiltà e i cuori di tutti i popoli.

A tutti gli Eserciti difensori di questa civiltà, ai Re, e ai Presidenti delle Repubbliche che ne sono i depositarii, in nome dei loro popoli, vada il nostro deferente augurale saluto.

1451255 P